Maria Fantauzzi

Racconto ispirato al dipinto di Serghei Ghetiu

Sono un giornalista e un blogger e ogni mattina, prima di recarmi in redazione, mi piace fermarmi in una piccola ma accogliente caffetteria, non distante da casa mia, per fare colazione e scambiare due battute con il personale di turno con il quale ormai ho fatto amicizia. Amo il mio lavoro e questa piacevole abitudine mattutina, mi permette anche di osservare le persone che affollano il locale. L'attenzione ai dettagli, alle sfumature, mi ha sempre aiutato nella mia professione, regalandomi molte soddisfazioni, oltre che belle emozioni. Osservare ti fa entrare in mondi più disparati e ce n'è uno che da qualche mattina mi sta particolarmente incuriosendo. È quello di un'affascinante donna, sulla trentina forse, che vedo sempre seduta da sola allo stesso tavolino. Elegante, discreta, garbata ma dallo sguardo triste. Ecco, è lo sguardo che mi ha colpito più di tutto, oltre al fatto che ordina sempre una tazza di the e un bicchiere di vino. Connubio davvero particolare, ma la cosa più strana è che il vino non lo beve mai. Fissa quel bicchiere mentre sorseggia il suo the, poi si alza, paga e se ne va, lasciando il bicchiere lì, sul tavolo, pieno. Questa mattina è successo nuovamente, stesso iter, stesso sguardo triste. Perché? No, non potevo andarmene senza capire, quindi ho telefonato in redazione avvertendo che sarei arrivato tardi, ho ordinato un caffè e mi sono seduto a un tavolo accanto al suo, facendo finta di essere assorto nei miei pensieri ma, di fatto, osservandola meglio. Sentivo che in quel suo mondo c'era una storia da raccontare, il mio fiuto non mi ha mai tradito e non mi avrebbe tradito nemmeno questa volta. Non sono stato spinto solo da una mera voglia di sapere ma quasi da una sorta di ansia, come se sentissi che stesse per accadere qualcosa e provando, al contempo, tenerezza per quella donna. Intanto un cameriere si era avvicinato a lei e porgendole, con garbo, un bellissimo mazzo di rose rosse, ben adagiato su un vassoio, le ha detto: "Mi scusi signora, per Lei!". Lei si è voltata, ha fissato i bellissimi fiori e con mani tremanti li ha presi, iniziando a piangere. Perché piangeva? Capivo che non erano lacrime di tristezza, perché il suo sguardo all'improvviso era cambiato, era alla ricerca di qualcuno, quel qualcuno che era lì, all' ingresso del locale e ora proprio davanti a lei; colui la cui assenza aveva fermato la sua vita per tutto quel tempo! Si sono guardati per un lungo istante, immobili, quasi increduli, per poi sciogliersi in un abbraccio da urlo che ha tolto il fiato anche a me. Wow! Lui si è seduto al tavolo con lei, le ha sorriso, le ha preso le mani e tra le lacrime le ha detto: "Sono

tornato, sono qui e non ti lascerò più!" Ha poi bevuto il vino, tutto di un fiato e intanto continuavano a guardarsi, a ridere, a piangere, a toccarsi le mani, le braccia, i capelli, il viso, come per essere sicuri che fosse tutto vero! Infine, abbracciati e felici, sono usciti dal locale, mentre il mio sguardo si posava su quel tavolo, dove ora il bicchiere di vino era vuoto, rimanendo a fissarlo per qualche secondo, perso anch'io in quel mondo che mi aveva reso spettatore di un bellissimo film di vita. Indagando, ho poi ho saputo, da uno dei dipendenti del locale che conosceva la coppia, che quell'uomo era suo marito, partito per una missione di pace di cui tutti i Tg avevano parlato e dalla quale erano purtroppo tornati in pochi. Sì, sapevo della missione, abbiamo curato il servizio anche noi del giornale. Lei però sentiva in cuor suo che sarebbe tornato, che lo avrebbe rivisto proprio lì, in quella caffetteria, dove si erano conosciuti e dove lui l'ultima volta, proprio seduti a quel tavolo, le aveva comunicato la sua partenza. Quel bicchiere di vino, il preferito di suo marito, rappresentava quotidianamente la speranza di riaverlo con sé. Sperava in un miracolo. E il bicchiere vuoto su quel tavolo, era la conferma che a volte i miracoli accadono! Ora sono in redazione, sto creando un podcast per raccontare questa storia, perché le storie, quelle belle, vanno raccontate. Lo farò con garbo, con discrezione, perché si deve entrare in punta di piedi in quei mondi dove, anche se la porta è aperta, bisogna chiedere permesso. A proposito, mi chiamo Alex!